



SILVIA LISENA SCRIVE ANCORA

Il nuovo libro in un'intervista

**Valentina
Bazzani**

“Il Circo delle Meraviglie” (2023, ed. AbraBooks) è il nuovo e avvincente romanzo di Silvia Lisena, autrice, insegnante ed attivista per i diritti delle persone con disabilità. Questa storia è un viaggio profondo, intimo e coraggioso, che affronta temi complessi come la salute mentale, l'amore incondizionato e il valore della vita. Un libro appassionante che riesce a sfiorare le corde più intime dell'anima. L'abbiamo intervistata.

Come nasce
“Il Circo delle
Meraviglie”?

Ho scritto il testo del prologo qualche tempo fa, colta da un'ispirazione improvvisa. Poi l'ho abbandonato perché non sapevo come proseguire. A inizio 2021, dopo aver letto un romanzo di Michela Marzano che mi ha illuminato, ho ripreso in mano quel piccolo scritto e il resto è venuto da sé.

Questo libro ha un titolo evocativo che accompagna il lettore in un viaggio importante. Come l'hai scelto?

Vedo il circo come metafora della vita: c'è la parte esteriore che scegliamo di mostrare agli altri e quella interiore con cui ci confrontiamo non appena si chiude il sipario. La meraviglia è qualcosa che stupisce, connotato sia positivamente sia negativamente, l'importante è che lasci il segno.

La nostra stessa vita può essere definita un evento meraviglioso.

In una società in cui la fragilità è ancora un tabù questo romanzo affronta tematiche altissime e necessarie. Com'è nata l'esigenza narrativa di svilupparle?

La psiche è ancora qualcosa di ignoto, agli altri e a noi stessi, così le fragilità della mente sono viste ancora con sospetto e pregiudizio, anche se ultimamente si sta sviluppando la tendenza a normalizzarle. Chi ha un disturbo mentale rischia di essere stigmatizzato e associato soltanto a un contesto medico-sanitario, facendogli così perdere tutto ciò che lo caratterizza come persona. Il messaggio di questo libro è che avere una relazione con una persona che ha un disturbo mentale non è semplice, ma è un'esperienza capace di lasciare emozioni egualmente gratificanti e indelebili, se si sceglie di viverla a tutto tondo.



Questo romanzo offre una prospettiva struggente che affronta l'amore incondizionato e la libertà dell'altro. Qual è stata la tua fonte di ispirazione?

Il romanzo “L'amore che mi resta” di Michela Marzano, in cui si discute un tipo di amore egualmente incondizionato, cioè quello di una

madre che si ritrova ad affrontare il suicidio della figlia adottiva. Cerca ostinatamente la spiegazione più soddisfacente che possa alleviare il suo dolore, ma alla fine capisce che la figlia null'altro era che una persona a sé stante e che quindi il suo amore non poteva compensare quello che lei non aveva per se stessa, ma questo non lo rendeva certo meno intenso.

Cos'è per te la libertà?

Amore per se stessi e voglia di essere persone migliori.

Spesso crediamo di essere liberi quando abbiamo il potere di dire e fare ciò che ci va, ma se feriamo gli altri, abusando della nostra fantomatica libertà, allora non siamo veramente liberi perché non ci stiamo amando davvero.

Che cosa rappresenta la scrittura nella tua vita?

Il meccanismo di funzionamento del mio mondo e di me stessa, tutto ciò che salva e distrugge allo stesso tempo. Non posso immaginarmi un'altra dimensione in cui io non avessi avuto questa passione.



“Lacerti di anima” è stato il tuo primo libro, una silloge di poesie che ha ricevuto importanti riconoscimenti anche a livello internazionale. Cosa ti ha lasciato questa esperienza?

Mi ha insegnato a muovermi nel mondo dell'editoria e della promozione di un libro. Mi ha fatto conoscere nuove persone e arrivare a molti cuori, annullando qualsiasi tipo di distanza.

Dalla poesia al romanzo: due generi diversi e molto complessi. Come sei passata da un registro all'altro?

La scrittura in prosa ha sempre fatto parte di me, quindi prima o poi doveva arrivare, era solo una questione di tempo.

Oltre a scrittrice sei anche una docente. Ti senti più orientata all'insegnamento o alla scrittura?

Ho scoperto che entrambe le cose vanno di pari passo, in realtà. L'ambiente scolastico è un crocevia di storie di vita che si ingarbugliano con la tua e che, in modo più o meno incisivo, la influenzano.

Quali sono i tuoi sogni e progetti per il futuro, considerando sia il tuo percorso professionale che personale?

Tre su tutti: stabilizzarmi professionalmente, continuare a scrivere lo spin-off del romanzo e fare un viaggio in USA per visitare i luoghi in cui è ambientata la vicenda.

LA TRAMA

Un romanzo avvincente, a tratti commovente, che trasporta il lettore in un viaggio interiore. Tra le pagine di questo libro ci si ritrova catapultati in un mondo dove le emozioni bruciano e i personaggi prendono vita tra le righe. Astrid Glight, una giovane di 23 anni appassionata di fotografia, conduce una vita tranquilla nel Maryland, immersa tra gli affetti familiari, gli amici e gli ultimi esami universitari. Tuttavia, il suo destino prende una svolta straordinaria quando un evento particolare la porta al Circo delle Meraviglie, un mondo incantato dove incontra Daniel Jackson, un acrobata di fama mondiale. Tra i due nasce un'intensa e coinvolgente storia d'amore. Daniel, però, si porta dietro un oscuro segreto: è il Morbo Nero, derivato da un tragico lutto che ha cambiato per sempre la sua vita. La forza del legame tra i due protagonisti sarà sufficiente a superare le avversità? Con maestria e sensibilità, l'autrice ci guida attraverso un labirinto di emozioni e riflessioni. In una sfida contro i demoni interiori questo romanzo, infatti, approfondisce tematiche profonde come la salute mentale, l'amore eterno, la libertà e il valore dell'esistenza. Pagina dopo pagina, scaturisce inevitabilmente la riflessione sul sottile confine tra il profondo sentimento per una persona e il rispetto per la sua individualità, anche davanti alla più estrema delle decisioni.



LA PERSONA AL CENTRO DELLA COMUNICAZIONE

Il manuale di Arrigoni e Malafarina

—
Manuel Tartaglia



È da questi presupposti che nasce la guida “Comunicare la disabilità. Prima la persona”, un manuale per una comunicazione adeguata delle persone con disabilità rivolto innanzitutto ai giornalisti, ma utilissimo per tutti. Il progetto è promosso dal Coordinamento per le pari opportunità dell’Ordine dei Giornalisti ed è curato dal giornalista Antonio Giuseppe Malafarina, dal consigliere nazionale Lorenzo Sani e da Claudio Arrigoni, che i nostri lettori più affezionati sanno essere il nostro direttore responsabile.

A Claudio chiediamo i motivi che hanno spinto lui e i suoi due colleghi a realizzare quest’opera. “Abbiamo notato – ci risponde –, soprattutto nell’ultimo periodo, che ci sono state diverse polemiche per un uso scorretto da parte di giornalisti anche importanti, delle parole per trattare il tema della disabilità.

La Commissione all’interno dell’Ordine dei Giornalisti ha dunque ritenuto opportuno dare delle indicazioni ai colleghi. A questo punto Lorenzo, che da sempre è attento a questi argomenti, mi ha coinvolto nel progetto e io ho subito aderito con piacere, proponendo a mia volta di coinvolgere Antonio, amico e grandissimo giornalista, anche lui molto attento e con delle belle intuizioni”.

Ritieni che il livello di preparazione dei giornalisti sui temi della disabilità sia inadeguato?

“Non è un fatto da imputare ai colleghi, ma coinvolge un po’ tutti. Credo che abbiamo perso l’attenzione nei confronti dell’uso dei termini. Dobbiamo continuamente aggiornarci e il lavoro che abbiamo fatto va proprio in questa direzione”.

Quali sono gli errori più comuni che hai riscontrato?

“Quello di non riferirsi alla persona. Per esempio, ho dedicato un’intera sezione della guida alla sindrome di Down: molto spesso ci si riferisce a chi vive questa condizione come a ‘il Down’, anziché a ‘persona con sindrome di Down’. Non parliamo, poi, dei numerosi luoghi comuni in questo campo, che nella nostra guida cerchiamo di sfatare”.

L’opera, scaricabile gratuitamente dal sito web dell’Ordine dei Giornalisti (www.odg.it), è dedicata ad Antonio Giuseppe Malafarina, recentemente scomparso. Claudio Arrigoni tiene a ricordarlo: “Antonio è una persona eccezionale, che ha migliorato il mondo. Ha fatto in tempo a vedere l’ultima bozza prima di morire, è stata l’ultima opera a cui si è dedicato, perciò abbiamo pensato di dedicare a lui questo lavoro, che si propone di diventare un punto di riferimento importante per chi lavora nel nostro ambito”.

Per alcune persone il ricorso al linguaggio politicamente corretto è diventato, soprattutto in tempi recenti, qualcosa che genera sospetto, addirittura da disprezzare, sintomo di ipocrisia o di ideologie pericolose. Eppure, essere politicamente corretti non vuol dire altro che rispettare le sensibilità altrui, in particolare delle minoranze che spesso sono vittime di stigmi. D’altronde, ci spiega Claudio Arrigoni, “non bisogna aver paura delle parole politicamente corrette perché ci aiutano a convivere con rispetto all’interno delle nostre comunità. Dirò di più, il politicamente corretto andrebbe proprio insegnato”.